

Segue dalla prima

Altri tre iracheni sono rimasti uccisi in un attacco avvenuto due ore più tardi nella vicina città di Zubair, all'accademia di polizia. Le autorità locali accusano Al Qaeda.

Era nell'aria da giorni, preannunciato con accenti preoccupati da Londra, suggerito dagli alti ufficiali della coalizione: un attentato spettacolare, per minare la coesione della coalizione e sbaragliare le file, già scosse dall'escalation di violenza che ha segnato l'ultimo mese. Che sia questa l'azione eclatante, o solo un assaggio di quanto potrebbe avvenire, è impossibile dirlo. Quel che è certo è che tre autobombe, probabilmente azionate da terroristi suicidi, sono esplose ieri a Bassora - la prima alle 7,15 locali, le altre a distanza di pochi minuti, davanti a tre commissariati della polizia locale. Un paio d'ore più tardi la scena si è ripetuta a Zubair, con due esplosioni contro una scuola dove militari britannici e italiani formano i nuovi agenti iracheni.

Obiettivo dunque è la polizia irachena, ma nelle esplosioni sono stati colpiti due scuolabus pieni di bambini che passavano davanti al commissariato di al-Saudia a Bassora: nove ragazzine sono rimaste uccise su uno dei due veicoli, altri otto bambini che stavano andando all'asilo sono morti a bordo del secondo.

Il bilancio dell'ennesima strage che colpisce l'Iraq è ancora provvisorio, molti dei feriti sono in condizioni gravissime. Secondo le autorità locali, tra le vittime ci sarebbero soprattutto poliziotti e scolari iracheni. Feriti anche quattro britannici davanti alla scuola di polizia di Zubair, due sono gravi: secondo le prime ricostruzioni sembra che un missile abbia colpito la facciata dell'edificio, mentre un'autobomba è esplosa subito dopo, quando dalla caserma erano usciti i militari per controllare che cosa fosse accaduto.

Esplosioni in sequenza, come era già accaduta nella città santa di Karbala, per colpire più a fondo, seminare il panico nella popolazione, in una città che finora era rimasta ai margini delle tensioni in un clima di calma relativa. Ieri si è infranta l'illusione che la città sotto il controllo delle forze britanniche fosse immune dal contagio. La rabbia è esplosa tra la gente che a preso a sassate i mezzi delle forze della coalizione che cercavano di raggiungere i luoghi delle esplosioni, per aiutare a recuperare i feriti. Seguaci dell'imam sciita radicale Moqtada al Sadr hanno distribuito per le vie volanti invitando la popolazione a scendere in piazza stamattina «in segno di solidarietà con la polizia

IRAQ la guerra infinita

Tre esplosioni nella città del sud iracheno
altre due nella vicina Zubair
probabilmente ad opera di kamikaze
Le autorità locali accusano Al Qaeda



Colpiti due scuolabus, carbonizzati
8 bimbi dell'asilo e 9 ragazzine
Bremer: «Ci aspettiamo altri attacchi»
Preoccupazione del segretario Onu Annan

Autobombe a Bassora, strage di bambini

Nel mirino commissariati e scuola di polizia: 68 morti, almeno un centinaio i feriti



Alcuni iracheni si allontanano dal luogo dell'attentato di Bassora

i precedenti

Nove mesi di attentati le vittime sono 550

I più gravi attentati in Iraq dal 1° maggio 2003, quando Bush annunciò la fine delle ostilità.

19 agosto 2003: a Baghdad un camion bomba è lanciato da un kamikaze contro il quartier generale dell'Onu. 22 morti, tra le vittime anche l'inviato speciale delle Nazioni Unite, Sergio Vieira de Mello.

29 agosto 2003: autobomba a Najaf davanti alla moschea. 80 morti, tra i quali l'ayatollah Mohammad Baqr al Hakim, capo spirituale del Supremo consiglio per la rivoluzione islamica in Iraq (Sciiri).

27 ottobre 2003: cinque attentati in altrettante zone di Baghdad. Colpito il quartier generale della Croce Rossa, dove

muoiono 12 persone, e quattro stazioni della polizia, con un bilancio di 30 morti.

12 novembre 2003: a Nassiriya colpita la base del contingente italiano, muoiono 28 persone, tra le quali 12 carabinieri, cinque militari e due civili italiani.

18 gennaio 2004: un'auto, con a bordo un kamikaze, salta in aria a Baghdad davanti al Quartier generale della coalizione. I morti sono 24.

1 febbraio 2004: ad Arbil, nel Kurdistan iracheno, due kamikaze si fanno esplodere nelle sedi del Partito democratico e dell'Unione patriottica del Kurdistan, affollate per la festa dell'Eid Al Adha. Oltre 100 morti.

10 febbraio 2004: oltre 50 morti nell'esplosione di un'autobomba davanti ad una stazione di polizia a Iskandariya, a sud di Baghdad.

11 febbraio 2004: attentato davanti al quartier generale del nuovo esercito iracheno a Baghdad. 47 morti.

2 marzo 2004: due attentati a Karbala e uno nella moschea di Khadimiya a Baghdad durante la festa sciita dell'Ashura: 171 morti e 393 feriti.

LA STRAGE DEGLI INNOCENTI

BATTAGLIA A NORD

Le forze di sicurezza irachene hanno sventato una ondata di attentati nel nord dell'Iraq. Quattro miliziani uccisi e tre autobombe scoperte in un nascondiglio della guerra a 130 km da Kirkuk.

COMBATTIMENTI A FALLUJA

Una battaglia andata avanti per ore ha messo a dura prova il cessate il fuoco proclamato nella roccaforte sunnita. Miliziani e marines si sono affrontati a colpi di mortaio, mitragliatrici pesanti e bombe a mano.

COLPI DI MORTAIO SUGLI ITALIANI

Tre i colpi di mortaio sparati contro il quartier generale della Cpa (Autorità provvisoria della Coalizione) la base italiana a Nassiriya senza provocare vittime né danni. I colpi sono esplosi a pochi metri dai cancelli.



irachena e con le famiglie di coloro che sono stati martirizzati per mano degli occupanti e dei loro agenti».

«La simultaneità degli attacchi accusa Al Qaeda - ha detto il sindaco della città Wael Abdel Latif -. Abbiamo arrestato un uomo travestito da poliziotto e lo stiamo interrogando». Sarebbe anche stato recuperato il corpo di uno degli attentatori, ma sul fatto che si sia trattato di attacchi kamikaze non c'è certezza. Secondo il capo della polizia di Bassora, il generale Mohamad Kadhem al Ali, le caserme sarebbero state

colpite da missili, mentre stando a un portavoce del ministero della Difesa britannico «tutti e quattro gli attacchi sembrano essere stati attuati da attentatori suicidi».

Per il ministro dell'interno iracheno Samir al Sumeidi gli attentati di ieri hanno la stessa impronta di quelli che insanguinarono nel febbraio e nel marzo scorso Erbil e Karbala. «Estirperemo questo cancro che qualcuno chiama resistenza - ha detto al Sumeidi -. Il terrorismo non fermerà il cammino verso la stabilità e la legalità in Iraq».

Da Londra il ministro degli esteri britannico ripete quasi le stesse parole. «Il messaggio dei terroristi è chiaro. Non consentiremo loro di far deragliare il processo di transizione in Iraq - ha detto Jack Straw -. Siamo sempre stati consapevoli della possibilità che atti di terrorismo come questi si verificassero». Il primo ministro Tony Blair esclude comunque che possa essere rafforzata la presenza militare britannica a Bassora, «se la stanno cavando estremamente bene». Londra conferma una volta di più la scadenza del 30 giugno per il passaggio dei poteri ad un governo iracheno.

Da Washington arrivano le parole di condanna della Casa Bianca, che deplora l'attacco «contro donne e bambini innocenti». Non sarà l'ultimo, il governatore americano Paul Bremer si aspetta che di qui al 30 giugno si ripetano attentati del genere e esorta a «non dare la vittoria ai terroristi, consentendogli di far deragliare il processo» in corso. Ma l'instabilità sul terreno a rendere sempre più vaga e incerta questa prospettiva. «Siamo tutti ansiosi di vedere il successo dei tentativi di contenere la violenza, di vedere che la violenza non si diffonda», ha detto ieri il segretario generale delle Nazioni Unite, definendo «non confortanti» le notizie che arrivano dall'Iraq mentre si valutano le modalità di un ritorno dell'Onu a Baghdad. Per Annan «la situazione sul terreno ha una grande importanza nelle nostre decisioni e le nostre attività».

Marina Mastroianni

Alfio Bernabei

LONDRA Tony Blair danneggia la democrazia del Regno Unito dice l'arcivescovo di Canterbury. Il modo in cui conduce il governo mette in pericolo la «salute politica» del Paese. Diffonde sfiducia tra la popolazione. In particolare, Blair ha danneggiato la democrazia col suo comportamento avventato, dettato da falsa urgenza e disattenzione, nell'attacco contro l'Iraq. Continua a danneggiarla. Perché nonostante il mancato rinvenimento delle armi di distruzione di massa della cui esistenza si era dichiarato sicuro - pubblicando due dossier - ancora non ammette di aver sbagliato. Il risultato è che la gente si allontana dalla politica. Ed è lui il responsabile. Questo è ciò che pensa Rowan Williams, capo della chiesa anglicana.

Si erano già sentiti sermoni di aspra critica al governo fin dall'inizio della guerra contro l'Iraq, espressi da vari esponenti della chiesa

Il capo della Chiesa anglicana contro Blair

«Le bugie sulle armi di Saddam e sulla guerra hanno danneggiato la democrazia britannica»

anglicana. Ma non si era sentito nulla di paragonabile alla rovente condanna di Williams. Deve essere stata una brutta colpo per Downing Street visto che Blair si vuole un devoto e fedele cristiano. «L'arcivescovo accusa il Labour di danneggiare la democrazia» ha titolato il Times in prima pagina. L'inizio del lungo articolo legge: «Blair viene accusato di erodere la fiducia del pubblico nel sistema politico britannico».

L'arcivescovo ha sparato a zero usando il tradizionale linguaggio diplomatico ecclesiastico. Non ha menzionato il nome di Blair, ma si

è riferito al «governo». Non ha pronunciato la parola «Iraq», ma è come se avesse scritto il sermone sulla mappa della regione. A Downing Street hanno scelto il no comment: «L'opinione dell'arcivescovo sulla guerra è cosa nota. Non abbiamo altro da dire». Il caso ha voluto che i resoconti sul sermone dell'arcivescovo, di chiara condanna alla guerra, siano stati intercalati alle notizie in arrivo da Bassora dove la strage di dozzine di persone ha fatto crollare ogni impressione di relativa calma che il governo inglese aveva disperatamente cercato di pro-

durare con notevoli sforzi mediatici. Alcuni giorni fa i giornalisti erano stati invitati nelle paludi prosciugate per dimostrare come le truppe britanniche venivano trattate bene dalla popolazione locale.

L'arcivescovo ha pronunciato il sermone a Cambridge davanti a molti studenti. Ha detto: «Il governo deve mostrarsi capace di attenzione verso il popolo perché è da qui che scaturisce la fiducia. Si merita lealtà del popolo allo stesso modo in cui un insegnante si merita la lealtà di uno studente. Deve esserci un'apertura alla veri-

tà che vada al di là del potere e degli interessi». Ed ha continuato: «Il danno alla salute politica del Paese ha a che vedere con gli eventi dello scorso anno, improntati alla mancanza di attenzione. C'erano cose che il governo credeva di sapere da fonti segrete e che si sono dimostrate tutt'altro che certe. E c'erano cose che altri sapevano e alle quali non venne prestata attenzione». Un riferimento ad Hans Blix. Blair, l'arcivescovo ha indicato, deve ammettere la «disattenzione», gli errori, dire la verità. Una richiesta, questa, che gli viene fatta anche da coloro che

leggono il libro di Bob Woodward in cui il giornalista del Watergate scrive che Bush offrì a Blair l'opportunità di non impegnare le truppe inglesi. Ma Blair la respinse. Voleva assolutamente esserci.

Nel sermone c'è un riferimento agli oppositori della guerra, specie i giovani, che non sono stati ascoltati e che per questo hanno perso fiducia nel governo. L'arcivescovo allude alla possibilità che un ulteriore aumento di sfiducia possa dare adito a forme di disobbedienza civile. Al momento appena il 16% tra i giovani dice che voterà alle elezioni europee. Secondo l'ultimo sondaggio la percentuale di coloro che ritiene la guerra «non giustificata» è passata dal 41% al 48%. Il 42% chiede il ritiro delle truppe entro sei mesi. Il 68% ha poca o nessuna fiducia nella condotta americana in Iraq. «L'opinione pubblica si sposta su una posizione più critica contro il primo ministro dopo un mese di scontri in Iraq», scrive il Guardian commentando i dati.

In edicola con l'Unità dal 24 aprile

a € 10,50 in più.

Un'anteprima assoluta per l'home video, un film di culto: «I nostri anni» di Daniele Gaglianone.

Il film di un giovane che racconta di vecchi partigiani che, in questi «nostri anni», si ritrovano in un mondo in cui non si riconoscono e fanno i conti con un passato che non passa.

Un film sulla memoria e sulla solitudine di chi ha contribuito alla costruzione di una Italia che non sente più sua.

presenta in film di Daniele Gaglianone

i nostri anni

www.pablofilm.it

